

Nuova evangelizzazione e pastorale delle migrazioni e della mobilità umana

P. GABRIELE F. BENTOGGIO, C.S.
Sottosegretario
Pontificio Consiglio della pastorale
per i migranti e gli itineranti

Introduzione

Con il Motu proprio *Ubicumque et semper*¹, nel 2010, Benedetto XVI ha istituito il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Molti hanno salutato quell'iniziativa come un "segno dei tempi" per il mondo toccato dalla globalizzazione e dalla secolarizzazione, vedendo nel nuovo Dicastero un aiuto per le comunità cristiane a riscoprire la loro vocazione ad essere "luce e sale del mondo".

Il Motu Proprio, nel suo secondo paragrafo, accenna "al processo di mescolamento di etnie e culture causato da massicci fenomeni migratori e alla crescente interdipendenza tra i popoli". In effetti, appare subito evidente che la promozione della nuova evangelizzazione tocca anche il fenomeno sempre più attuale delle migrazioni e, più in generale, quello della mobilità umana. La Chiesa, dunque, si è fatta attenta a non dimenticare i numerosi aspetti legati allo sradicamento d'interi popolazioni da terre di antica tradizione cristiana e, nello stesso tempo, a raccogliere la sfida dell'integrazione di altre genti, anche non cristiane, là dove il Cristianesimo vanta una presenza e un'incidenza storica importante, ma minata da un'identità sempre più "liquida".

La sollecitudine per la nuova evangelizzazione, poi, ha certamente come obiettivo prioritario l'annuncio esplicito della salvezza in Gesù Cristo, ma senza trascurare la parallela dimensione della promozione umana, soprattutto nella difesa dei diritti umani fondamentali accanto, ovviamente, ai relativi doveri.

Del resto, sono proprio questi i temi principali che Benedetto XVI ha toccato nel suo Messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012, dedicato proprio a "Migrazioni e nuova evangelizzazione"².

Poi, vi è stato il Sinodo dei Vescovi sul tema della nuova evangelizzazione. Secondo l'*Instrumentum laboris*³ di quel Sinodo, globalizzazione e migrazione da una parte creano una situazione problematica per la fede cristiana; dall'altra, esse offrono un'occasione nuova per un proficuo scambio di doni:

Più di una risposta ha segnalato come ricaduta positiva del processo migratorio in atto l'incontro e lo scambio di doni tra Chiese particolari, con la possibilità di ricevere energie e vitalità di fede dalle comunità cristiane immigrate. Nel contatto con i non cristiani, le comunità cristiane hanno poi potuto imparare che oggi la missione non è più un movimento Nord-Sud o Ovest-Est, perché occorre svincolarsi dai confini geografici. Oggi la missione si trova in tutti e cinque i continenti. Bisogna riconoscere che anche nei Paesi di antica evangelizzazione esistono settori e ambienti estranei alla fede perché in essi gli uomini non l'hanno mai incontrata e non soltanto perché se ne sono allontanati. Svincolarsi dai confini vuol dire avere le energie per porre la questione di Dio in tutti quei processi di incontro, mescolamento, ricostruzione delle relazioni sociali che sono in atto dovunque.⁴

La mobilità umana del nostro tempo, infatti, obbliga a constatare la compresenza di varie tradizioni religiose. È evidente che il miscuglio di nazionalità e di religioni va crescendo in misura esponenziale. Nei Paesi di antica cristianità osserviamo la penetrazione della secolarizzazione e la crescente insensibilità nei confronti della fede cristiana, mentre in alcuni Paesi a maggioranza non

¹ AAS CII (2010) 788-792.

² BENEDETTO XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, *People on the Move* 115 (2011) 23-26.

³ SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *La Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della Fede Cristiana. Instrumentum laboris*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

⁴ *Id.*, n. 70.

cristiana c'è un influsso emergente del Cristianesimo. Parlando dell'attuale pluralismo religioso nei "Paesi di antica cristianità", l'*Instrumentum laboris* afferma che:

Esso ha favorito stimoli positivi: i Paesi di antica tradizione cristiana leggono l'espansione della presenza di grandi religioni, in particolare dell'Islam, come lo stimolo fornito a sviluppare nuove forme di presenza, di visibilità e di proposta della fede cristiana; più in generale il contesto interreligioso e il confronto con le grandi religioni dell'oriente viene salutato come un'occasione fornita alle nostre comunità cristiane di approfondire la comprensione della nostra fede, grazie agli interrogativi che un simile confronto suscita in noi, alle questioni circa il cammino della storia umana e alla presenza di Dio in questo cammino. È un'occasione di affinare gli strumenti del dialogo e gli spazi dentro i quali si collabora allo sviluppo di esperienze di pace per una società sempre più umana.⁵

Facendo ricorso a queste basi di riflessione, vorrei ripensare con voi anzitutto ai soggetti e, poi, alle iniziative che oggi possono aprire nuove vie alla "*fantasia della carità*"⁶ per la nuova evangelizzazione nella pastorale delle migrazioni e della mobilità umana.

1. I protagonisti della nuova evangelizzazione nella pastorale migratoria

L'attuale fenomeno migratorio impressiona per il vasto numero di persone che coinvolge. Il *Rapporto Mondiale del 2011 sulle Migrazioni* dell'Organizzazione Mondiale per le Migrazioni (OIM)⁷ stima che vi siano circa 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3% della popolazione mondiale, in aumento rispetto al 2005 (nonostante gli effetti della crisi mondiale), quando il numero raggiungeva i 191 milioni. Oltre ai migranti internazionali, lo stesso rapporto stima che il numero di quelli interni, nel 2010, sia stato di circa 740 milioni di persone. Sommando le due cifre, risulta che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria.

Questo Rapporto individua i Paesi che hanno "accolto" il maggior numero di migranti negli ultimi anni. Essi sono gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, la Germania, l'Arabia Saudita, il Canada, la Francia, il Regno Unito e la Spagna.

Nel caso della protezione umanitaria, il *Rapporto della Croce Rossa sui Disastri Mondiali*, del 2012⁸, distingue quattro gruppi di persone forzatamente sradicate: 16 milioni di rifugiati; 26,4 milioni di sfollati interni a causa di conflitto; 15 milioni di sfollati a motivo di pericoli e disastri naturali e altri 15 milioni di sfollati a causa di progetti di sviluppo. La cifra totale ammonta a circa 72 milioni.

Accanto a questo mondo in movimento – cito Benedetto XVI nel Messaggio del 2012 – "*nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli Operatori pastorali – sacerdoti, religiosi e laici – che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista*". Nella voce del Santo Padre cogliamo sentimenti di stima, apprezzamento e gratitudine verso tutti coloro che impegnano tempo, energie e risorse nella pastorale delle migrazioni, spesso nel silenzio e, talvolta, anche a rischio della propria vita. Sono molti, infatti, i laici, i religiosi e i sacerdoti che, con passione e generosità, a fianco di milioni di persone in mobilità, annunciano che il disegno di salvezza evangelico è già in atto nel mondo e, con abnegazione, assistono migranti, rifugiati e sfollati, nomadi, gente del mare, viaggiatori e pellegrini nelle loro necessità quotidiane. Grazie a loro la Chiesa guarda, ascolta, rispetta e condivide con ogni migrante tutti i passaggi fondamentali della vita: nascere, amare, gioire, soffrire, morire.

Ecco i soggetti della nuova evangelizzazione nel contesto della mobilità umana: Operatori pastorali – laici, religiosi e sacerdoti – insieme a donne e uomini che, per diverse ragioni, sono coinvolti nel fenomeno della mobilità umana sono protagonisti dell'annuncio o del ri-annuncio del Vangelo nel

⁵ *Id.*, n. 73.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, n. 50.

⁷ ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI, *World Migration Report 2011*, Ginevra 2011.

⁸ INTERNATIONAL FEDERATION OF RED CROSS AND RED CRESCENT SOCIETIES, *World Disasters Report 2012 – Focus on forced migration and displacement*, Ginevra 2012.

mondo contemporaneo. Essi sono come il “lievito” evangelico che, trovandosi inserito *nel* mondo, ha la possibilità e la forza di far fermentare tutta la “pasta” della cultura e della società. La nuova evangelizzazione nel mondo delle migrazioni, infatti, deve far leva soprattutto sul necessario coinvolgimento di tutti e, soprattutto, sull’importanza del dialogo a tutti i livelli.

2. Dimensione pastorale

Una volta definiti i soggetti della nuova evangelizzazione, veniamo ora alla sollecitudine pastorale della Chiesa, che si caratterizza per la priorità data alla persona umana nella sua dimensione integrale. Nell’ambito della mobilità umana dirige i suoi sforzi a fare dell’emigrazione una scelta, e non una costrizione; un incontro di popoli e culture, e non uno scontro di civiltà; una forza positiva per lo sviluppo e la partecipazione, e non l’esclusione.

Un primo orientamento emerge dalla constatazione che, di fatto, l’incontro delle diverse culture e la loro conoscenza serena, reciproca e senza pregiudizi, possono aiutare ciascuna di esse a non accontentarsi di ciò che sono e ad evitare l’impoverimento che ne consegue. Per tutto ciò, la diversità culturale è soprattutto una ricchezza, un elemento positivo, indipendentemente dalle difficoltà che può generare la coesistenza di persone di culture diverse.

Un secondo aspetto importante, dal nostro punto di vista, è che la promozione della dimensione interculturale esige l’accettazione di valori e di principi fondamentali, che sono alla base dell’autentica costruzione dell’unica “*famiglia dei popoli*”, per usare un’espressione del Messaggio di Benedetto XVI per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2011– nell’ambito della costruzione di “*una sola famiglia umana, chiamata ad essere unita nella diversità*”.⁹ Fra questi vi sono i principi della democrazia, la parità dei diritti e la libertà religiosa, per citarne soltanto alcuni, tenendo conto, poi, che i lavoratori migranti hanno bisogno che la comunità internazionale da un lato protegga i loro diritti umani e lavorativi, e dall’altro tuteli i membri delle loro famiglie (cfr. Messaggio 2012, § 9).

3. L’annuncio del Vangelo

Nella proclamazione del Vangelo, si distingue la dimensione permanente dell’evangelizzazione, che tocca direttamente le tradizionali comunità cristiane, impegnandole a testimoniare il disegno salvifico di Dio nella vita quotidiana.

Poi, soprattutto nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nei territori in cui l’annuncio evangelico è giunto più recentemente, si verifica una “*situazione intermedia... in cui interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della chiesa, conducendo un’esistenza lontana da Cristo e dal suo vangelo*” (*Redemptoris missio*, 33).

Infine, vi è il primo annuncio o *prima evangelizzazione*, che si rivolge ai “*popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo vangelo non sono conosciuti*” (*Ibidem*).

Il Santo Padre Benedetto XVI ha visto in questo itinerario anche una certa presenza del fenomeno delle migrazioni, dicendo che “*uomini e donne provenienti da varie regioni del mondo, che non hanno incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cristiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di «vita in abbondanza» (Gv 10,10)*” (Messaggio 2012, § 5).

Di fatto – spiega il Papa nel Messaggio – vi sono persone che, cresciute “*in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Paesi in cui i cristiani sono una minoranza, o dove l’antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale*”. Nel primo caso si potrebbe trattare di “*un’occasione per proclamare*

⁹ BENEDETTO XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011, *People on the Move* 113 (2010) 13-47.

che in Gesù Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, ... anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà". Nel secondo, invece, *"c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Novella e una vita cristiana più coerente"*. In ambedue le situazioni occorre che la pastorale ordinaria tenga conto di iniziative specifiche per assistere i migranti affinché mantengano salda la loro fede, nella coerenza della vita cristiana e nella testimonianza del Vangelo, incoraggiandoli a diventare essi stessi autentici annunciatori del *kerygma* evangelico (cf. Messaggio 2012, § 4).

4. Strutture tradizionali e rinnovamento

Agli Operatori pastorali, però, il Papa ha rivolto anche l'invito ad *"aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi"* (Messaggio 2012, § 6). Si tratta sempre di porre Gesù Cristo al centro dell'esistenza, ma evitando di soffocare l'annuncio evangelico con eccessive complicazioni strutturali e organizzative. Insomma, siamo sollecitati a rivedere i metodi, le espressioni e il linguaggio, rinnovando lo slancio missionario. Una evangelizzazione che rinnova la proposta dei contenuti e dei valori del mandato missionario, trasmessi dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero.

La preziosa opera pastorale nella mobilità umana, di cui la Chiesa vanta ormai una lunga tradizione, da sempre deve fare i conti con il patrimonio più importante a sua disposizione, che sono le persone (migranti e operatori pastorali insieme) e con le strutture che permettono alla sollecitudine pastorale di esplicitarsi nella concretezza del quotidiano. A questo proposito, faccio presente l'importanza che il Santo Padre attribuisce alla cooperazione tra le Chiese di origine, di transito e di destinazione affinché il migrante, in qualunque tappa del suo viaggio verso un futuro sconosciuto, sperimenti l'amore di Dio e incontri il volto misericordioso di Cristo. In tal modo, potrà sentirsi sostenuto nello sforzo di interagire con culture e popoli diversi e nella ricerca di un'integrazione che non gli faccia perdere la sua identità umana e cristiana: *"le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi"*.¹⁰

In effetti, i nostri centri di animazione religiosa, sociale e culturale, che raccolgono spesso membri associati e simpatizzanti, possono svolgere una funzione importante nei processi di integrazione dei migranti, poiché offrono loro uno spazio comunitario e mettono a disposizione reti di relazioni e canali di accesso a diverse risorse socio-economiche. Questo assume un peso anche maggiore se si considera che una delle difficoltà del migrante consiste nel vivere la sua fede e i suoi valori culturali in un contesto nuovo e diverso da quello delle sue origini, cosa che può causare smarrimento, insicurezza e sfiducia. Di conseguenza, le nostre strutture pastorali, evitando forme di ghettizzazione e d'isolamento, possono favorire l'apertura verso le società di accoglienza nella misura in cui sono disponibili al dialogo con il tessuto sociale in cui si trovano, stabilendo relazioni di interscambio, incoraggiando progetti di collaborazione e facilitando la reciprocità a tutti i livelli, tanto con le altre religioni che con le associazioni civili e le istituzioni governative.

Quanto al servizio specifico che la Chiesa cattolica può offrire in tale contesto, poiché essa è per sua natura allo stesso tempo una ed universale, esplicitandosi nelle varie Chiese particolari, porta in sé un modello di unità essenziale nel rispetto delle legittime diversità delle culture.¹¹ Tale modello di unità nella diversità è precisamente ciò che la Chiesa può offrire alla società civile, di cui è parte

¹⁰ BENEDETTO XVI, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, *cit.*

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 116.

integrante. La Chiesa cattolica desidera servire i popoli nella costruzione di un'unica famiglia umana, a partire da una giusta collaborazione con le altre istituzioni religiose e civili, occupando il settore che le è proprio. Ogni Stato, in particolare, non può che trarre beneficio dall'accoglienza rispettosa del fatto religioso, riconoscendo il suo ruolo specifico nella costruzione sociale.¹²

5. Dialogo interreligioso

Forse il tema che sentiamo più bruciante, legato alla nuova evangelizzazione nella pastorale delle migrazioni e della mobilità umana, è quello dell'incontro tra il cristianesimo e le altre grandi religioni e culture del pianeta. In Europa abbiamo chiaramente un pluralismo religioso, anche se il cristianesimo rimane la religione maggioritaria. Tra i circa 800 milioni di abitanti della "grande Europa", 560 milioni sono cristiani, di cui la metà è cattolica.

L'ebraismo conta circa 3 milioni di membri, ma appartiene alle radici dell'Europa.

Invece, l'aumento della popolazione musulmana è considerevole, proprio grazie alle ondate migratorie, ma anche per un certo numero di conversioni. In tutta Europa ci sono circa 32 milioni di musulmani (nel 1991 erano 12 milioni). Il dialogo è spesso difficile perché termini come giustizia, verità, dignità e diritti della persona umana, laicità, democrazia e reciprocità hanno significati differenti nel mondo islamico rispetto a quelli ad essi attribuiti nella cultura europea, di profonde radici cristiane.

Va tenuto conto che nel mondo musulmano "europeo" c'è anche un chiaro pluralismo: quello classico tra sunniti e sciiti; quello legato ai Paesi d'origine (Turchia, Magreb...), ecc. Oggi il pluralismo in ambito musulmano nasce soprattutto dal diverso modo di rapportarsi con la società e la cultura moderna: i rappresentanti del riformismo musulmano o dell'Islam dei "lumi" vede la possibilità di una inculturazione dell'Islam nella società e cultura europea, mentre la maggioranza dei musulmani vede come problematico il confronto con la cultura occidentale e spesso la considera come qualcosa di ostile o degradata, che va "salvata" o anche combattuta.

Sta anche crescendo in Europa l'interesse per il buddismo: in realtà per ora non esistono statistiche affidabili circa il numero. L'Unione Buddhista Europea ha dichiarato che oggi in Europa vi sono da uno a tre milioni di Buddisti.

Altro fenomeno da considerare è quello dei gruppi religiosi alternativi e delle forme di neopaganesimo. Questo tipo di ritorno del religioso e del sacro naturalmente è profondamente ambiguo. Esso esprime una nuova domanda di trascendenza, ma è anche il segno che il vero volto di Dio non è ancora trovato e quindi la ricerca è aperta ad ogni tipo di esito, anche a quelli più devianti e drammatici.

Questo pluralismo religioso pone in particolare alla pastorale della mobilità umana grandi domande: come favorire la convivenza? come contribuire insieme alla società? quale dialogo? quale evangelizzazione?

6. Integrazione: dialogo e intercultura

Queste premesse suggeriscono gli orientamenti che deve assumere la nostra sollecitudine pastorale, a partire dal linguaggio, per cui dovremmo parlare di interculturalità più che di multiculturalità. Infatti, non intendiamo semplicemente constatare la presenza di due o più culture in uno stesso spazio geografico, ma soprattutto indicare le relazioni elaborate tra le culture presenti in un certo territorio e insistere sugli atteggiamenti, sugli obiettivi da raggiungere e sugli itinerari educativi che conducono a questo incontro delle culture.¹³

¹² Cf. *Id.*, n. 117.

¹³ ««Intercultura» rinvia all'esistenza e alla giusta interazione delle diverse culture così come alla possibilità di costruire espressioni culturali condivise per il dialogo e il reciproco rispetto» (UNESCO, Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali, 20 ottobre 2005, art. 4.8).

Ora, l'Istruzione *Erga migrantes caritas Christi*, pubblicata dal nostro Consiglio nel 2004, precisa che l'integrazione dei migranti nel Paese ospite non è mai sinonimo di assimilazione, che dimentica o elimina la loro storia, la cultura e l'identità. Bisogna, invece, valutare positivamente la cultura di ogni migrante, riconoscendo tuttavia i suoi limiti e sforzandosi di conoscere serenamente e senza pregiudizi la cultura dell'altro, considerandola come un fattore di arricchimento. In effetti, occasioni di vicinanza sono importanti, ma molto più lo sono quelle di mutuo scambio. E non un semplice scambio di ciò che si ha, ma piuttosto di ciò che si è. L'integrazione, allora, non è un processo a senso unico. Autoctoni e immigrati sono stimolati a percorrere cammini di dialogo e d'arricchimento reciproco, che permettono di valutare e di accogliere gli aspetti positivi di ciascuno, facendo bene attenzione affinché nessun elemento inerente alle varie culture sia contrario ai valori etici e universali, né ai diritti umani fondamentali.

In tutto ciò, soprattutto per aiutare le giovani generazioni, due strumenti mi sembrano indispensabili: il dialogo e l'educazione interculturale. Di fatto, si tratta di due elementi complementari di un unico modello educativo, che ha come obiettivi quello di insegnare a rispettare e apprezzare le varie culture, scoprendo gli elementi positivi che possono celare; aiutare a cambiare i comportamenti di paura o d'indifferenza verso la diversità; istruire all'accoglienza, all'uguaglianza, alla libertà, alla tolleranza, al pluralismo, alla cooperazione, al rispetto, alla corresponsabilità e alla non discriminazione; valutare positivamente tanto il dialogo che l'ascolto; aiutare a superare le generalizzazioni, i pregiudizi e gli stereotipi; superare l'individualismo e l'isolamento in gruppi chiusi; favorire personalità mature, flessibili e aperte e, infine, evitare "le mentalità chiuse".

Conclusione

Tutte le aree del mondo stanno sperimentando sempre di più il cambiamento verso società plurietiche e multireligiose. La pastorale ecclesiale della mobilità umana, molto opportunamente, è diversificata e strettamente connessa alle strategie d'integrazione adottate nei singoli Paesi dei cinque continenti.

In genere, le varie Conferenze Episcopali intraprendono iniziative per sensibilizzare sia gli organismi civili istituzionali sia i fedeli affinché abbiano una visione realistica del fatto migratorio, evitando atteggiamenti di xenofobia, di razzismo e di pregiudizio che criminalizzano lo straniero, oltre a incoraggiare la promulgazione di adeguate normative, che tengano conto dei diritti e dei doveri di ciascuno.

Le Chiese locali, che devono confrontarsi con una presenza crescente di persone giunte da altre aree geografiche e culturali, non sono indifferenti a coloro che lasciano la propria casa e cercano rapporti nuovi e universali, rendendo attuale l'evento della Pentecoste. Occorre, perciò, ipotizzare forme nuove di pastorale intercomunitaria, dove le minoranze siano rispettate e non ci si limiti a favorire soltanto un po' di folklore etnico nelle periodiche "feste dei popoli" e nelle iniziative, pur lodevoli, che qualche volta nell'arco dell'anno danno spazio e visibilità anche ai gruppi di immigrati.

Tutto necessita di continuo aggiornamento: il volto del mondo continua a cambiare e a trasformarsi e il movimento delle persone produce nuove sfide e nuove opportunità. La Chiesa, in particolare, nel raccogliere l'invito alla nuova evangelizzazione, mentre vive l'Anno della Fede, non può ignorare questo fatto che tocca milioni di persone, in situazioni talvolta drammatiche e tragiche.

Ci vengono incontro le espressioni di augurio e di denuncia che Papa Francesco ha rivolto al mondo intero, nel suo primo Messaggio *Urbi et Orbi*, quando ha invocato: "*Pace a tutto il mondo, ancora così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone, la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo; la tratta delle persone è proprio la schiavitù più estesa in questo ventunesimo secolo!*".

E, tuttavia, mi sembra opportuno concludere ricordando che Benedetto XVI ha detto che "*l'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo*".

contemporaneo".¹⁴ Insomma, davanti a noi si apre un terreno fertile "*perché la parola del Signore si diffonda*" (2Ts 3,1), coltivato con l'ottimismo cristiano, non nel senso di un vago spiritualismo o di un ingenuo buonismo, ma nella certezza che il tempo che stiamo vivendo è arricchito dall'opportunità dei movimenti migratori. Si tratta di fenomeni che, ovviamente, devono essere regolati dalle normative nazionali e internazionali, liberandoli dalle piaghe della povertà, dello sfruttamento, del traffico di organi e di persone. Allora, anche la mobilità umana può diventare una benedizione per il dialogo tra i popoli, la convivenza nella giustizia e nella pace, l'annuncio evangelico della salvezza in Gesù Cristo, ma solo quando vi è attenzione a tutelare la centralità e la dignità di ogni persona umana, nella promozione dell'autentico bene comune.

¹⁴ BENEDETTO XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2012, *cit.*